

Le Macy Conferences: il contributo di Bateson alla nascita e allo sviluppo della cibernetica

Sentire se stesso come un modello cibernetico

Luciano De Bonis

Circolo Bateson **U**niversità di Roma La Sapienza

Corso di Lineamenti di storia del pensiero antropologico

Prof. Alberto Sobrero

Corso di Etnografia della comunicazione

Prof. Vincenzo Padiglione

«Ogni ulteriore passo verso un aumento di coscienza porterà il sistema più lontano dalla coscienza totale (...)

E' tuttavia possibile che il rimedio per i mali della finalità cosciente si trovi nell'individuo. (...)

...lo ritengo che si dovrebbero mettere insieme e i sogni e la creatività dell'arte, o la percezione dell'arte, e la poesia e le cose di questo genere. E insieme ci metterei anche il meglio della religione.

Sono, tutte queste, attività in cui l'individuo intero è impegnato. L'artista può anche avere lo scopo conscio di vedere il suo quadro, e fors'anche di dipingerlo; ma nel

dipingerlo egli deve per forza **allentare quell'arroganza** a favore di un'esperienza creativa **in cui la sua mente cosciente ha solo una piccola parte.**

Si potrebbe dire che nella creazione artistica l'uomo deve sentire se stesso - tutto il suo io - come un modello cibernetico»

(Bateson G, "Finalità cosciente e natura", in *Verso un'ecologia della mente*, Milano, 1976, orig. 1968).

Pianificazione sociale e deutero-apprendimento

Nel **1941** GB scrive "La pianificazione sociale e il concetto di deutero-apprendimento" (VEM, 1976), a commento del testo preparato da M. Mead dal titolo "The comparative Study of Culture and the Purposive Cultivation of Democratic Values", per la Conference on *Science, Philosophy and Religion in their Relation to the Democratic Way of Life*, tenutasi alla Columbia University di New York dall'8 all'11 settembre_1941, e pubblicata come cap. IV di *Science, Philosophy and Religion, Second Symposium* nel 1942.

Pianificazione sociale e deutero-apprendimento Mead M., "The comparative Study of Culture and the Purposive Cultivation of Democratic Values"

In "The comparative Study of Culture and the Purposive Cultivation of Democratic Values", M. Mead definisce sostanzialmente due accezioni di "relativismo culturale", che possono guidare il lavoro degli "scienziati sociali" (antropologi) nel campo della pianificazione sociale

«il relativismo culturale richiede che ciascun aspetto di un comportamento culturale sia visto come relativo alla cultura della quale esso fa parte, ed è in questa sistematica relazione che ogni aspetto ha significato e valore positivo o negativo»

In particolare ogni aspetto di un comportamento culturale va relazionato al sistema di valori di una data cultura e, ancora più in particolare, al suo valore o ai suoi valori "centrali"

Pianificazione sociale e deutero-apprendimento Mead M., "The comparative Study of Culture and the Purposive Cultivation of Democratic Values"

In 'Applications' B. prende in considerazione le tesi del libro di R. Sennet *The Use of Disorder: Personality and City Life*, 1970 e quelle del libro di C. Alexander *Notes on the Synthesis of the Form*, 1964.

Mi pare che le tesi che B. espone in "Restructuring, ecc.", e in

particolare i suoi commenti ai libri di Sennet e di Alexander, siano ancora riferibili al *'relativismo culturale'* di cui parla M. in "The comparative, ecc.",

nel senso che appare evidente come sia sì necessario pianificare in relazione alle condizioni 'di contesto', ma come non sia sufficiente, né possibile nella civiltà contemporanea, né riferirsi a *valori* culturali stabili o centrali 'condivisi' (accettati), che spesso non sono presenti,

né pensare di poterne fare a meno del tutto, cioè pensare che si possa fare a meno, in un certo senso, del contesto stesso e dei suoi parametri necessariamente più rigidi, che comunque esistono come 'complementi' di quelli più flessibili salvo, appunto, la loro non generalizzata accettazione.

Pianificazione sociale e deuterio-

apprendimento Mead M., "The comparative Study of Culture and the Purposive Cultivation of Democratic Values"

Ciò conduce necessariamente a considerare la seconda, e 'ulteriore' accezione di *'relativismo culturale'* fornita da M.

«Prima di chiamare lo scienziato sociale ad implementare un programma di più grande democrazia, comunque, è necessario, per coloro che invocano il suo aiuto, riconoscere una sostanziale differenza tra scienza naturale e scienza sociale. (...) **Gli avanzamenti nelle scienze sociali dipendono dalla sistematica inclusione dello sperimentatore umano all'interno dell'esperimento. Invece di tentare di governarlo dal di fuori**, il che porterebbe a confrontarsi con un vuoto, la posizione dello sperimentatore (...) diventa il punto di riferimento dal quale definiamo un campo di osservazione, e solo se la sua posizione è nota il campo può essere noto.»

«Questo ci porta a un **passo ulteriore nel relativismo culturale**, che è troppo spesso trascurato (...) E' qui allora il dilemma che dobbiamo affrontare con coraggio. Esso coinvolge lo scienziato **come esecutore e, contemporaneamente, come pianificatore**, perché **egli è,**

necessariamente, parte della sua cultura, con le sue (*its*) aspirazioni e, allo stesso tempo, egli impiega le sue abilità per servirla. Ciò significa che **l'implementazione non può mai prendere la forma di un progetto finito del futuro, ma deve riguardare una direzione, un orientamento della cultura in una direzione in cui i nuovi individui, allevati sotto il primo impulso di quella direzione, possano e vogliono andare avanti.**»

Bateson G., "La pianificazione sociale e il concetto di deutero-apprendimento", in VEM, 1976
Bateson G. et al. "The Western Round Table on Modern Art" (met in S. Francisco April 8,9 and 10, 1949. Some participants: G. Bateson, M. Duchamp, D. Milhaud, A. Schoenberg, F.L. Wright), in MacAgy D. (ed), *Modern Artists in America*, First Series, **1949**.

E' interessante notare come la questione, posta da M. come il passo ulteriore del relativismo culturale, della sistematica inclusione dello sperimentatore umano all'interno dell'esperimento, riaffiori nel dibattito sull'arte moderna a cui B. partecipò, proprio in quel momento della discussione che il curatore della pubblicazione ad esso relativa inserisce nei paragrafi intitolati "Il bello" e "Scienza e arte".

In quel passo della discussione gli interlocutori principali sono B., e F.L. Wright. Quest'ultimo afferma perentoriamente: «..Laotze» fu il primo uomo (il profeta) che dichiarò che la realtà dell'edilizia non consiste in quattro mura e in un tetto, ma nello spazio interno - vissuto - e questo è la nostra architettura organica di oggi (...) Tutti gli edifici che hanno avuto una vera qualità derivarono inconsciamente la loro essenza e la loro validità da questo principio a loro sconosciuto... Potrei dire che ciò che lo scienziato *non può* vedere è questa cosa innata. Questo è ciò che distingue lo scienziato dall'artista creativo. (...) Lo scienziato è oggi il nemico di tutto ciò che l'artista rappresenta (...) L'artista creativo sta, per sua natura, dentro la cosa è la sua visione è verso l'esterno. Lo scienziato sta fuori e guarda dentro... »

Risponde Bateson: «**No. Lo scienziato non è fuori... Lo scienziato è parte della cosa che studia, quanto l'artista. Ed è questo (...) - la scoperta che l'osservatore è una parte significativa della cosa osservata - che segna il passaggio d'epoca**».

Bateson G., "La pianificazione sociale e il concetto di deutero-apprendimento", in VEM, 1976 **Bateson G., "La struttura morale ed estetica dell'adattamento umano"**, in *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1997

In B. La consapevolezza dell'"internità" dell'osservatore conduce anche a ricercare un superamento di un approccio puramente "scientifico", ad anche alla "teoria dell'azione" meramente razionale, in direzione di un approccio "estetico".

In "La struttura morale ed estetica dell'adattamento umano", infatti, egli afferma, tra l'altro:

«Può darsi che la percezione estetica sia una caratteristica degli esseri umani, sicché è improbabile che piani d'azione che ignorino questa caratteristica della percezione umana vengano adottati, e addirittura è improbabile che siano praticabili. (...) Per queste ragioni e altre correlate penso che *prima* di passare ai problemi dell'azione, dovremmo considerare con attenzione i problemi dell'estetica. ».

E nella parte, immediatamente seguente, espunta dalla versione pubblicata in USU egli, a dimostrazione che non pensa solo all'arte e agli artisti in senso ristretto e convenzionale, afferma esplicitamente:

«E' vero che i membri di questa conferenza non sono stati selezionati per particolari competenze in campo estetico. Ma alcune letture dei lavori di coloro che dichiarano la loro competenza in tale materia non mi ha convinto che essi ne sappiano molto più di noi...»

Mead M., "The comparative Study of Culture and the Purposive Cultivation of Democratic Values" **Bateson G., "La pianificazione sociale e il concetto di deutero-apprendimento"**, in VEM, 1976

La conclusione di M. circa il secondo aspetto del

relativismo culturale è quella su cui si concentra il commento di Bateson:

si possono anche elaborare piani per modificare la nostra attuale cultura, ma riconoscendo l'importanza di **includere lo scienziato sociale all'interno del suo materiale sperimentale**, e riconoscendo che lavorando verso scopi definiti ci compromettiamo alla manipolazione delle persone, e quindi alla negazione della democrazia.

Solo **lavorando in termini di valori che sono limitati a definire una direzione**, è possibile per noi utilizzare metodi scientifici per controllare il processo senza negare l'autonomia morale dello spirito umano».

Mead M., "The comparative Study of Culture and the Purposive Cultivation of Democratic Values" **Bateson G., "La pianificazione sociale e il concetto di deutero-apprendimento", in VEM, 1976**

Secondo B., per favorire la soluzione proposta da M., cioè quella di **ricercare direzioni e valori impliciti nei mezzi a disposizione** (in realtà la sottolineatura del carattere implicito è di B. più che di M.) **anziché spingersi verso uno scopo predefinito**, è necessario assumere un nuovo *atteggiamento*, una nuova *abitudine mentale* "che considera la direzione e il valore nell'atto stesso piuttosto che nei fini sottintesi".

Ma ogni *abitudine mentale* si acquisisce per *deutero-apprendimento*, cioè con quel particolare tipo di apprendimento 'collaterale' a qualsiasi altro processo di apprendimento, che fa sì che non solo si apprenda, ma si apprenda anche *ad apprendere*

Si tratta dell'apprendimento, semi-automatico, di presupposti largamente inconsapevoli, strettamente associabili a quei parametri 'più rigidi' che costituiscono i valori 'centrali' di una cultura.

Per fugare ogni dubbio sulla piena consapevolezza di Bateson circa il ***carattere semi-automatico della nozione di valore*** proposta giova citare testualmente le sue parole:

«Per quanto riguarda la componente meccanica, che quasi certamente è un aspetto concomitante dello speciale orientamento del tempo propugnato dalla dott. Mead, io personalmente l'accoglierei con piacere e lo ritengo infinitamente preferibile al tipo di precisione coatta al quale tendiamo. Il preoccuparsi ansiosamente e il cautelarsi meccanicamente, automaticamente, sono abitudini alternative che compiono la stessa funzione.... Delle due preferisco l'abitudine automatica e credo che se la raccomandazione della dott. Mead implica un aumento dell'automatismo dovremmo semplicemente accettarlo.»(Bateson, 1976a).

Bibliografia personale su/con Bateson

De Bonis L. (1996), "Ridondanza", in Scandurra E. et al. "Frammenti di un discorso sulla città contemporanea", Atti del Convegno "Sostenibilità Ambientale: Approcci Urbani e Regionali", Otranto

De Bonis L., (1998), "Ipopiani per ipercittà", in AA.VV. (a cura di) *Come se ci fossero le stelle, Trasformazioni delle città e del territorio: percorsi meridiani tra sviluppo locale e processo globali*, CUEN, Palermo.

De Bonis L. (1999), "Per una pianificazione a finalistica", Atti di *input '99, Prima conferenza nazionale su Informatica e Pianificazione Urbana e Territoriale*, Venezia, 9, 10 e 11 giugno. De Bonis L. (1999), "Planning as Medium versus Planning as Means",
th

cupum '99, Proceedings of the 6 International Conference: Computer in Urban Planning & Urban Management, Venezia, 8, 9, 10 e 11 settembre.

De Bonis L. (2001), "Mappe coevolutive", in *Labirinti della città contemporanea*, a cura di E. Scandurra, C. Cellamare, P. Bottaro, Meltemi, Roma

De Bonis L. (2002), "Tecnologie di comunicazione e 'tecnologie' di pianificazione", *Inchiesta n. 135. Tecnologie, soggettività, relazioni, contesti*, a cura di S. Dinelli, Gennaio-Marzo, Dedalo, Bari.

De Bonis L. (2004), "Bateson, la città e il piano", in Imbesi G., Lenci R., Sennato M. (a cura di), *Intersezioni*, Annali Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'ingegneria, Gangemi, Roma

De Bonis L. (2007). "Ambiente+città di Roma. Verso un'immagine dell'area romana come sistema vivente". In: E. Scandurra, L. Decandia, G. Attili (a cura di), *Storie di città*, ROMA, Edizioni Interculturali